

IL DOPO VOTO

Legge editoria inizia l'esame «Ma servono risorse certe»

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

«Entro la fine del mese dovremmo approvare il bilancio. Sarò costretto a mettere in liquidazione il giornale. Questa incertezza sui fondi ci uccide tutti». Non si trattiene il presidente della cooperativa e direttore di *Qui Magazine* di Ravenna, Salvatore Sangermano. Con i tagli degli anni scorsi e i ritardi dei finanziamenti non ce la fa più. Lancia il suo allarme.

Occorre sciogliere subito il nodo delle risorse da destinare e in modo certo all'editoria che non risponde alle logiche del mercato. Altrimenti ogni riforma del settore rischia di essere celebrata «sul cimitero delle testate che ne dovrebbero beneficiare». Lo hanno sottolineato ieri anche il senatore Pd Vincenzo Vita e Beppe Giulietti, deputato e portavoce di Articolo 21, primi firmatari delle due proposte di legge «bipartisan» (da parlamentari di tutti i gruppi, compreso quello Idv precedentemente contrario) che nei due rami del Parlamento accompagneranno la discussione del decreto legge sui nuovi criteri per accedere al Fondo editoria e del disegno di legge di riforma del settore presentati dal governo. Hanno dato atto al sottosegretario per l'Editoria Paolo Peluffo del suo impegno, ma hanno sottolineato come lo stesso decreto rischi di non poter essere applicato per l'insufficienza dei 52 milioni di euro messi a bilancio per il 2012. Ne servono almeno 155 per assicurare un minimo di certezze al settore. Soprattutto occorre ripristinare quel diritto soggettivo per accedere al finanziamento, la cui cancellazione è stata devastante per il settore. «Senza dati certi non si possono impostare le politiche di riorganizzazione del processo produttivo» ha ricordato il presidente di Mediacoop, Mario Salani.

Il percorso è avviato. Si partirà al Senato, dove ieri la Commissione Affari costituzionali, ha «incardinato» i provvedimenti, relatori Marilena Adamo (Pd) e Lucio Malan (Pdl). Il decreto legge dovrà essere convertito entro 60 giorni. L'auspicio espresso da Vita e Giulietti è che si proceda in modo rapido e aperto nella discussione, sottolineando che i ddl da loro presentati sono «espressione della cultura riformatrice cresciuta in questi anni in Parlamento e fuori».

Vi sono sintonie con il testo del governo, ma anche esigenze di correzione importanti. Intanto quella barriera di due milioni di euro come riconoscimento massimo per i dipendenti assunti a tempo indeterminato che finisce per penalizzare le imprese con un maggior numero di addetti e con costi maggiori. Quindi pare inadeguato il rimborso di 0,20 centesimi per copia venduta. Nei conteggi andrebbero riconosciute anche le copie vendute a blocco ma a prezzo pieno e gli abbonamenti online.



Il neo eletto sindaco di Como Mario Lucini

Miracolo a Como Ora i «produttori» guardano a sinistra

● **Mario Lucini, pd, ha conquistato la fiducia della città e ha fatto cadere il Muro del centrodestra. «Si sposta un blocco sociale»**

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Como è una fotografia perfettamente a fuoco dell'Italia che esce rivoltata come un calzino dalle amministrative di maggio. Come è (ma sarebbe meglio dire era) la Bologna del centrodestra, più di una roccaforte, un luogo simbolo di quello che è stato il blocco sociale che per 20 anni ha votato Berlusconi e Lega: piccola e media impresa, artigiani, commercianti, una forte tradizione di moderatismo, il peso delle tradizioni. E poi il mito del Silvio, coltivato per anni, come simbolo del fare, e il suo tracollo legato non

alle serate eleganti, ma alle troppe promesse mancate: riforme liberali, meno burocrazia, meno tasse. Qui il mondo delle piccole imprese, soprattutto del tessile, si è sentito abbandonato da chi diceva che la crisi era un'invenzione.

Non è azzardato paragonare la vittoria di Mario Lucini, geologo con la passione della politica (che ieri si è ufficialmente insediato in Comune), che al ballottaggio ha strapazzato col 75% la candidata del Pdl Laura Bordoli, alla caduta del Muro di Bologna nel 1999 con Guazzaloca. Il voto di Como, per di più, non è isolato, non è una macchia «rossa»: lo stesso è successo a Monza, Lissone, Senago, Meda. La Brianza ha voltato le spalle a Berlusconi e Bossi. Più che la Milano di Pisapia, anno 2011, stavolta è stata la Lombardia profonda ad affidarsi al centrosinistra, pur tra mille dubbi e resistenze, come dimostrano i successi delle persone, più che dei partiti.

A Como la lista civica di Lucini ha preso il 10%, il Pd il 15%, Idv e Sel percentuali sotto il 5%. Ed è anche per questo che Como è una metafora perfetta delle urne di maggio: perché il crollo di Pdl e

Lega (passati in città, in due anni, dal 60 al 20%) si è accompagnato a una sostanziale tenuta dei partiti del centrosinistra, non certo a un'espansione travolgente. I comaschi hanno scelto Lucini, dunque, ma si sono anche fidati di un uomo della sinistra. Non è poco. Ma non è una conquista, solo un primo appuntamento.

Un invito a cena che la città ha accettato, anche quella parte che non avrebbe mai pensato di poterlo fare. Lucini racconta che in campagna elettorale «molti mi fermavano dicendo che per la prima volta avrebbero votato a sinistra, che in fondo i bambini non li mangiavamo...». Un vocabolario che la dice lunga

...

75%: un boom. E poi Monza, Lissone, Senago, Meda. La Brianza volta le spalle a Pdl e Lega

sulla diffidenza. Solo che il sindaco uscente Stefano Bruni, del Pdl, ne aveva combinate troppe. Come le troppe buche per strada («Peggio di Bucarest», tuonava l'ex presidente degli industriali Ambrogio Taborelli). E poi quel cantiere infinito sul lungolago che per mesi «ha separato la città dal rapporto vitale con il suo specchio d'acqua», spiega Lucini, e che ha fatto imbufalire albergatori e commercianti. Lui, dai banchi dell'opposizione, ha combattuto giorno dopo giorno, e alla fine i cittadini si sono fidati. Come Graziano Brenna, vicepresidente della Confindustria locale, che ha esclamato: «A 65 anni per la prima volta in vita mia ho votato a sinistra». E perché l'ha fatto? «Mi sono fidato della persona, il sindaco uscente mi aveva profondamente deluso e Lucini è onesto e ha messo in piedi una squadra di prim'ordine». Tutto qui? «No, no, anche Berlusconi mi ha molto deluso, ha tradito le promesse». E se fossero state elezioni politiche? «Credo che sarebbe andata molto diversamente, il Pd non si faccia troppe illusioni, se non cambia le solite facce qui non sfonderà mai...».

Molto ha pesato la militanza del neo-sindaco nell'associazionismo cattolico, la sua moderazione, il percorso politico che nasce nella Dc e arriva al Pd passando per i popolari, il sostegno delle parrocchie, gli ottimi rapporti con la curia guidata da Diego Coletto, pastore assai più aperto del suo predecessore Alessandro Maggolini, noto alle cronache per le sue tirate contro islamici, gay e femministe. «Si è spostato un blocco sociale, cosa che con il precedente vescovo, forse, non sarebbe stata possibile», ragiona l'ex sindaco socialista Sergio Simone.

E ora il Pd che può fare per consolidare questo successo per «fidanzarsi» con questo blocco sociale? «Lavorare per lo sviluppo, per l'accesso al credito, per tagliare la burocrazia e sbloccare i pagamenti dello Stato alle imprese», dice il sindaco. «La prima cosa è assumere nel nostro dna alcuni valori di queste terre: la laboriosità, l'iniziativa individuale, il rischio», spiega il deputato Pd Daniele Marantelli. «Questi piccoli imprenditori, e i loro dipendenti, sono stati lasciati soli da Berlusconi ma anche dalle grandi élites economiche. Non dobbiamo rinunciare a valori come uguaglianza e redistribuzione, ma non dimenticare che il tramonto leghista non porta via l'insofferenza del Nord per la burocrazia e il peso dello Stato. Dobbiamo prendere noi in mano la bandiera del federalismo».

IL CASO

L'Albania sospende la licenza all'Università di Renzo Bossi

Sospesa per almeno un anno la licenza all'Università «Kristal» in Albania, che aveva concesso una laurea di «primo livello» in «gestione aziendale» a Renzo Bossi. La decisione è stata presa ieri dal governo del premier Sali Berisha. «Kristal» finì nel mirino anche dei media albanesi dopo le notizie diffuse in Italia sulla laurea ottenuta dal «Trota», il quale, secondo le indagini avviate dalla Procura di Tirana, non aveva messo mai piede in Albania. «Per l'anno accademico 2012-2013 nessun studente potrà essere iscritto presso l'Università Kristal» ha spiegato in serata Edlira Late, direttrice del ministero dell'Educazione.



Ci si vede sabato.

Guarda meglio cosa succede in Italia e nel mondo: il sabato, con **L'Unità**, l'informazione raddoppia. Con **«left»** hai più notizie, più inchieste, più approfondimenti. Tutto a soli 2 €, sabato 26 maggio in edicola.

www.unita.it

